

L'ALPINO



114
Giornale L'ALPINO (Conto corr. con la Posta)

166 Sig. Galli Domenico
Corso C. Alberto 5

(Conto corrente con la Posta)

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Cantore!

C'è un uomo che gli Alpini non dimenticheranno: - il Generale Antonio Cantore.

Gli Alpini non sono idolatri - essi non amano inchinarsi ai feticci o lasciarsi imporre il culto ufficiale dei « grandi uomini ».

I nostri « grandi » ce li creiamo noi per nostro uso e consumo. — Essi hanno la nostra statura, parlano il nostro linguaggio, pensano col nostro cervello, sentono col nostro cuore. Sono Alpini come noi.

Uno di questi è Cantore.

Cantore è per noi Alpini, insieme, un'entità viva e un simbolo. Egli è la realtà ed è la leggenda. — Noi lo abbiamo sollevato in alto, al di sopra di noi, per unanime consenso.

E vogliamo in questo anno eternare la sua gloria nella buona roccia delle Dolomiti e nel bronzo dei cannoni nemici perchè il nostro culto abbia finalmente un altare, perchè la nostra riconoscenza per questo Uomo che rappresentò tutte le virtù Alpine si concreti in una realtà tangibile.

Tutte le Fiamme Verdi d'Italia si riuniranno concordemente per far sorgere in Cortina d'Ampezzo il Monumento al Generale Cantore.

Il povero e il ricco, il Generale e l'Alpino montanaro, hanno dato e danno la loro offerta con pari generosità, con pari slancio. L'offerta ingente e i pochi soldi hanno lo stesso valore. Ciò che conta è il gesto. Ciò che conta è la spontaneità della solidarietà Alpina.

Da tutta la chiostra delle Alpi pervengono alla nostra Associazione le offerte, e noi stessi che sappiamo di quali slanci e

di quali generosità sia capace l'anima Alpina, siamo commossi dinanzi a una così perfetta rispondenza di sentimenti.

Ma appunto perchè noi sappiamo questo, noi vi diciamo, fratelli Alpini: « Occorre dare

ancora! Non basta, ragazzi! L'opera alla quale ci siamo accinti è gravosa. Occorre la spinta di tutte le buone spalle Alpine! »

Chi non risponderà al nostro appello?

Ricordi del « Belluno »

Incidente di frontiera. - Una pattuglia che sconfigge l'Austria. - La « piazza d'armi » del Generale Cantore. - E! « Baccan ».

Allora bisognava aver paura dell'Austria! A pensarci pare che siano passati dei secoli, e a contare sulle dita gli anni che sono passati da « allora » in qua si trova che non sono ancora sette. Bisognava aver paura dell'Austria!

La 77.^a Compagnia del « Belluno », che passava l'estate a Selva di Cadore, non poteva darsene pace. Tutte le volte che andava su, alla forcella Ambrizzola, trovava il muretto che segnava il confine rovesciato dalla nostra parte, e doveva accontentarsi della magra soddisfazione di rimettere a posto, con santa pazienza, tutti quei sassi sparpagliati. Sarebbe stato tanto semplice portarli giù dall'altra parte quei sassi e scaraventarli sulla testa dei primi « jegeri » che si fossero incontrati!

Una sera un alpino che aveva il vino burlone saltò sul ponticello di legno del Codalunga che segnava il Confine e gridò al caporale di giornata che voleva condurlo a dormire:

— Adesso non te me ciapi altro.

Il caporale diede un balzo, lo prese sotto braccio, e tutti e due si avviarono all'accantonamento, cantando.

Qualche settimana dopo una notizia strabiliante balzava fuori dalla fuceria scatenando una tempesta di invettive, di esclamazioni, di scoppi di risa, di « ostie ». Poi, sino a sera, fu un continuo tuonare di cori.

Il ritornello balzava da un monte all'altro:

I baldi alpini fermarti sapran!

La notizia era questa: l'Austria aveva mandato a dire all'Italia — proprio così — che gli alpini arrestavano i disertori al di là del Confine, e voleva delle riparazioni.

Pensate: per gli alpini della 77.^a l'Austria del 1913 era nient'altro che Casali; Casali il brigadiere dei gendarmi che veniva a ispezionare la sentinella sul ponticello del Codalunga; quel fenomeno vivente che parlava « talian » e portava quella « tola » sulla testa; Casali tanto buffo che andarlo ad aspettare, la domenica, sulla scarpata del torrente, per vederli passare la sua ispezione, era meglio d'un rancio speciale. Casali voleva delle riparazioni!

I baldi alpini...ni

I baldi alpini...ni

I baldi alpini fermarti sapran!

Nella Contea Principesca del Tirolo, ad ogni starnuto di principe, sulle chiese e sugli alberghi, sventolavano i pennoni bianco-rossi.

— Fioi de cani! — esclamavano quelli di Laste, di Rocca Pietore, di Selva.

Su per i pendii boscosi fra Pieve di Livinallongo, Andraz e Laste accadeva, da tempo immemorabile, che tutte le feste comandate forti gruppi di conti principeschi che venivano su e di poveri cristi italiani

che andavano giù si incontravano a mezza costa. Erano botte da orbi. Accanto a questa allegra consuetudine ne allignava stranamente un'altra: un po' più intermittente ma allegra anch'essa. Ogni tanto un conte principesco sposava una di quelle ragazzotte di Laste che a vederle star piantate sulle formidabili gambe o dare un colpo di reni alla gerla di ottanta chili facevano pensare a un magnifico battaglione di piccoli alpini balzanti fuori con la penna e il « pistocco » bell'e matricolato.

Murèr Vittorio era un trombettiere del « Belluno », nato a Laste. Da borghese faceva lo stuccatore, era dunque naturalissimo che da alpino suonasse la cornetta. Quando correva giù per una grava o per uno di quei prati arsicci delle Dolomiti i suoi piedi non si vedevano più. Per suonare le adunate trovava sempre qualche posticino inverosimile dove prima lo raggiungeva un reggimento di « ostie » e poi la compagnia. Aveva la passione delle pattuglie perchè si risolvevano sempre in piccoli trionfi per il suo occhio e per la sua gamba.

Ma la prima pattuglia di guerra che fece sulla Marmolada fu un trionfo — vi assicuro — vertiginoso. Con la prima pattuglia di guerra badate che non esagero — Murèr Vittorio sconfisse l'Austria e la gettò ai suoi piedi.

Figuratevi: lo si vide tornare seguito dagli altri alpini, con un incasso maestoso, tenendo per il bavero un « jeger » un autentico « jeger »! Ma sin qui niente di straordinario. Il bello, l'indimenticabile, il grande fu quando Murèr Vittorio giunse dinanzi ai suoi ufficiali. Allettò la stretta e presentò il suo prigioniero. Me cugnà.

Il gesto che fece fu così espressivo che pare lasciasse cader per terra, con ribrezzo, l'aquila a due teste, strangolata.

Il prigioniero era davvero suo cognato, il marito di sua sorella. In

quei primi giorni di guerra il pensiero di quell'uomo, di un suo parente, che se ne stava fra i « tuder », doveva averlo molto tormentato. Certo, per lui, in quel pensiero doveva essersi condensata ed espressa tutta la potenza mostruosa e snaturante dell'Austria. Adesso quella potenza era spezzata: suo cognato era lì, ai suoi piedi, fuori causa. Non restava che dargli mezza pagnotta.

Murèr Vittorio gliela diede.

Il Battaglione « Belluno » arrivò sulla Cima Bois per un certo canale sul quale anche un prussiano avrebbe ritenuto superfluo scrivere: « Eingang verboten ». Fu un fuggi fuggi di cappottoni sbalorditi e la cima fu nostra.

Era il tempo, per noi, della mantellina e della vanghetta. Per gelare di notte e rimanere allo scoperto di giorno si era in troppi sulla Cima Bois.

E non esisteva forse una Tofana Prima?

E fra la Tofana Prima e la Seconda non c'era forse una Forcella di Fontana Negra?

Mezzo battaglione, alla chetichella, si calò giù per il canale, poi girò a sinistra.

Tutti i sottotenentini che arrivavano a Cortina freschi freschi del liceo, si guardavano intorno, e per darsi un contegno disinvolto, declamavano:

*Su le dentate scintillanti vette —
salta il camoscio, tuona la valanga.*

Il generale Cantore quando fu sotto la Forcella di Fontana Negra guardò la cima della Tofana Prima e disse: — Ma quella è una piazza d'armi!

E riprese a salire.

Gli ufficiali che lo accompagnavano si scambiavano frequenti occhiate, senza parlare.

Il Generale giunse agli appostamenti di una compagnia di fanteria. Era la linea.

— Signor Generale... — bisbigliò un soldato, additando gli appostamenti nemici che erano a cento metri.

Cantore non gli badò.

— Signor Generale, quando affacciamo un berretto sopra un bastone non lo sbagliamo mai.

Cantore, in piedi, fece per accostare il binocolo. Cadde fulminato.

Arrivavano gli alpini del « Belluno ». Il berretto del generale Cantore, forato nel bel mezzo della nuca, passò di mano in mano, fu toccato da tutti. Un fremito silenzioso percorse le due compagnie di alpini. Poi i vecchi di Aschberg e di Merg incominciarono a far sgorgare dal loro cuore, e dalla loro memoria gli aneddoti, le frasi e le gesta di Cantore, il grande Alpino, di Cantore senza paura, di Cantore che prima di muovere la Brigata o la Di-

visione incominciava col farsi le patuglie da sé, di Cantore il gran soldato che col suo « Avanti avanti. Dio Cristo! » voleva sempre dire: venite qua, dove sono io!

Il giorno dopo, quando gli alpini mossero all'attacco, li conduceva il generale Cantore. Gli Agordini e i Zoldani parlavano con accento marcatamente ligure. « Avanti avanti, Dio Cristo! »

Fu l'affare di pochi minuti. Poi si ebbe questa situazione: attorno ai grandi massi, sfasciumi delle Tofane, c'erano da una parte gruppi di prussiani, dall'altra gruppi di alpini. Così a contatto gli alpini sentirono benissimo di essere i dominatori. Gli altri — prussiani autentici dell'« Alpenkorp » con tanto d'elmo — erano in grave disagio. Morirono solo gli ostinati; gli altri, circa ottanta, furono tirati fuori incolti. Mi dagli alpini che si sporgevano ai di sopra dei massi e li pigliavano per le spalle.

Questo episodio singolarissimo e assai significativo fu commentato, osservando i giganteschi prigionieri, con questa semplice frase: *no i gha spirito.*

I giganteschi prigionieri passarono la notte sul posto con gli alpini. All'alba uno di essi levò in alto le braccia in segno di grande stupore ed esclamò: — De Donà!

De Donà si volse, lo fissò un istante e gli corse incontro.

— El me baccan! Son sta' un anno, mi, in casa de 'sto quà, quando che lavoravo in Prussia!

C. B.

La collezione 1920 de l'« Alpino »,

I Comandi delle tre Divisioni Alpine e le nostre Sezioni hanno ricevuto in questi giorni dal Consiglio Direttivo dell'« A. N. A. » un dono gradito — l'intera collezione dell'annata 1920 del nostro Giornale squisitamente rilegata con un'artistica sovraccoperta in carta « Vares », ideata ed eseguita appositamente per noi —: un vero gioiello d'arte Alpina.

Della collezione, gradito ricordo per ogni Alpino e documento perenne della forza e della vitalità della nostra organizzazione la nostra Direzione conserva ancora una trentina di esemplari che vengono posti in vendita al prezzo di L. 50 cadauno.

I bibliofili « scarponi », i Comandi, le sale Convegno, che ne desiderassero si affrettino ad inviare la richiesta accompagnata dall'im-

Il male di montagna

Poichè reputo utile che la esperienza fatta dai vecchi non vada perduta per i giovani alpini mi sono indotto a pubblicare qualche osservazione compiuta durante il mio lungo soggiorno in alta montagna. Se i miei concetti intorno al male di montagna potranno sembrare contraddittori alla comune opinione ed errati, sarò ben lieto se qualche collega che visse alle altitudini nelle quali ebbi la fortuna di soggiornare io, ma che poté aver mezzi di osservazione più perfezionati di quelli a mia disposizione, i quali si riducevano ai cinque sensi e ad un termometro clinico, vorrà farmi mutare opinione. Ad ogni modo le deduzioni semplici che ricavo dalla esperienza saran sempre giovevoli a chi voglia evitare inconvenienti, che talora diventano disastri, e che vengono imputati alla montagna mentre il più delle volte sono da attribuirsi ad errori ed inesperienza di chi ne è vittima.

Facendo dell'alpinismo da botteghe, se avevo rimarcato spesso, specialmente nelle comitive numerose e tumultuose, vari casi di mal di montagna ed anzi anche a me era sembrato di soffrire di uno dei sintomi di esso vale a dire l'insonnia; nelle capanne alpine non ero assolutamente capace di dormire benchè stanco.

Durante la guerra ebbi la fortuna di prestar servizio cogli alpini nei settori più alti del fronte e mi proposi di approfittare della felice occasione per studiare la malattia poichè, fino allora almeno, le descrizioni della medesima erano state da alpinisti ed anche da geologi,ografi, botanici ma non da medici, sicchè riuscivano incomplete ed unilaterali limitandosi a qualcuno dei fenomeni più appariscenti. Ma la mia buona volontà fu inutile ed aggiungo sfortunatamente, perchè in più di due anni di soggiorno intorno ai tremila metri di altezza, mi mancò il materiale da esaminare: gli alpini non soffrivano il mal di montagna e non solo gli alpini, ma persino quegli ammirabili Territoriali scaraventati dalle risaie del Vercellese a far la corvée sui ghiacciai dell'Ortler.

Svariatisimi sono i sintomi che si attribuiscono a questa malattia: difficoltà di respiro e conseguente ambascia, palpitazione di cuore, variabilità del polso, nausea e vomito, spossatezza generale, pallore, mal di capo, insonnia o sonnolenza, tali sintomi possono manifestarsi in marcia o durante il riposo specialmente notturno. Circa la causa prima dei disturbi furono emesse varie ipotesi che non ressero poi alla critica sperimentale: come quella più comu-

nemente accettata della diminuzione di ossigeno nel sangue per effetto della diminuita pressione barometrica, mentre invece nel sangue di chi vive a grande altezza scarseggia caso mai l'acido carbonico e non l'ossigeno. Cause predisponenti o provocanti lo scoppio del male vennero indicate in gran numero. Per un processo psicologico spiegabilissimo, ognuno attribuisce la fonte del malessere che lo assale e che secondo me è tutta in lui medesimo, alle condizioni esterne che sono variabilissime entro breve spazio di tempo sulla montagna. L'emozione, che io chiamerei più semplicemente paura, e di questa ho un'esperienza personale. Nell'Aprile del 1916 dopo un'abbondante nevicata, salivo con un drappello da S. Caterina di Val Furva al rifugio di Gavia per un sentiero già percorso varie volte: ad un tratto mi sentii mancare il terreno sotto i piedi e immerso nella neve farinosa meno resistente dell'acqua poichè quantunque annaspassi con mani e piedi come un nuotatore non riuscivo a star a galla, scivolavo rapidamente in basso; sapevo ciò che mi aspettava poco sotto ed ebbi paura; fortunatamente la slavina di neve che si era staccata sotto il peso del drappello si fermò e tutti ne uscimmo senza danni, ma l'impressione era stata forte. Ebbero in seguito, ogni volta che mi capitava di percorrere quel centinaio di metri, non più faticosi della restante strada, risentivo una pena enorme, mi mancava il respiro e soffermavo dovevo sdraiarmi per riprender fiato: avrei potuto benissimo battezzare questo stato per mal di montagna ma a voler esser sinceri bisogna chiamarla paura. Così si dice che frequentemente il mal di montagna si manifesta in certe valli cupe, in certi canali con fama di pericolosi. Questa sembrerebbe anche l'opinione di Mosso, ma Forel, altro fisiologo della montagna, ha osservato che al contrario nei punti più difficili delle ascensioni dove ognuno deve concentrare la propria attenzione per uscire dal pericolo, il male si manifesta meno. La marcia in montagna, si sa, è sempre faticosa; il prolungare troppo questa fatica, tutto ciò che l'aumenta come l'aver il vento contrario, la neve alta, e molle, il cattivo equipaggiamento o il soverchio carico sono invocati volta a volta come cause occasionali, ma sovrani fra queste sono universalmente conosciuti gli errori dietetici, errori che son sempre in un eccesso di cibo o di bevanda. Ricordo un'ascensione al Rosa in numerosa comitiva: la sera ad Alagna si mangiò abbondantemente e tra l'altro l'albergatore propin-

una certa trota che il mio naso avvertì di rifiutare; quasi tutti però ne mangiarono, prima del Col d'Olen si fecero spuntini, al Col d'Olen sotto, alla capanna Gnetti zabaglioni, carne in scatola, cognac, ecc. La notte la capanna fu affollatissima e nessuno dormì, il giorno dopo fu un disastro: molti rinunciarono e rimasero alla capanna, di quelli partiti pochi arrivarono alla cima segnando abbondantemente la neve di chiazze di vario genere; eppure v'erano fra quei giganti alpinisti provetti e la giornata non poteva essere migliore; tutti accusarono il mal di montagna che si manifestò solo con sintomi gastrici mentre dovevano incolpare la trota di Alagna ed il resto.

Durante le prime occupazioni di alte quote dell'Ortler fatte anche da quei bistrattati e dimenticatissimi Volontari Alpini, ho notato assai frequenti disturbi gastrici; ma quando si poterono organizzare meglio quei piccoli posti aerei e farvi giungere il vitto solito invece della scatoletta di carne, spesso gelata, tali disturbi cessarono. L'insonnia non dominava certo anche nei posti più alti; se qualche volta non si dormiva era per cause molto diverse da quella della quale ci occupiamo: dell'anemia che si dice prodotta dal prolungato soggiorno in aria rarefatta neppure l'ombra.

Insomma a me sembra che il così detto « mal di montagna » non esista come conseguenza, se non inevitabile almeno frequente, del solo fatto di trovarsi a grandi altezze, e che sia da attribuirsi alla diminuita pressione arteriosa la quale agirebbe sia meccanicamente sia chimicamente sull'apparato circolatorio e respiratorio o su quello nervoso, ma bensì che lo si porti con noi dalla pianura come fatto accidentale (abusì dietetici e di altro genere) vuoi come condizione permanente (vizi di circolazione, impressionabilità eccessiva).

Si capisce quindi come l'alpino non reclutato certo fra i tarati, sobrio per costume e per necessità, dotato di un sistema nervoso equilibrato come è quello dei nostri contadini e montanari, non soffra del mal di montagna ed io credo che chiunque anche non robustissimo ma che possieda cuore ed arterie sani sappia moderarsi nel mangiare e nel bere e sia opportunamente equipaggiato, può soggiornare anche a lungo sulle Alpi senza averne alcun danno.

Dott. CESARE ORSENICO.

I NOSTRI LUTTI

Giacomo Barucchi

Scriviamo con l'animo assorto in una profonda pena. I migliori, i più degni tra i vecchi compagni d'armi se ne vanno, travolti in una tragica fatalità che svelle dal nostro tronco vigoroso i frutti più rigogliosi.

Giacomo Barucchi, Alpino nell'anima anche quando l'ebbrezza dello spazio lo aveva distolto dalla vita di montagna, era un fervente dell'ANA. Fin dal sorgere del nostro sodalizio Egli ci aveva dato il suo entusiasmo, la sua solidarietà fattiva, consenziente. I suoi occhi pensosi, quasi adombrati da una perenne mestizia, si animavano e si rasserenavano nel calore delle buone chiacchiere tra « scarponi ».

La sua persona vigorosa ed energica che spirava la forza e la sicurezza di una ferrea salute fisica e morale, era notissima fra gli Alpini.

Intorno a Lui fiorivano spontanee le simpatie.

Una accidente di volo banalissimo ha stroncato in un attimo un tesoro di eroismo e di bontà.

Giacomo Barucchi era una tra le più radiose figure di Alpino.

Da Sergente, in Libia, si era guadagnato le spalline e due medaglie al valore. Nella Guerra di Redenzione s'era battuto dapprima col 6.º Alpini, poi era passato all'aviazione attratto da un irresistibile fascino del volo. Era stato uno tra i piloti di guerra della prima ora. Espertissimo e di un'audacia leggendaria, aveva compiuto ovunque, sul fronte italiano e sul fronte francese, azioni memorabili.

Il suo petto era fregiato di quattordici decorazioni tra cui l'Ordine militare di Savoia e sei medaglie al valore.

Le fiamme verdi oggi piangono fraternamente, e la bandiera dell'A. N. A. che Egli tanto amò si inchina sulla tomba del prode. Il nome e la memoria del Capitano Giacomo Barucchi non morranno. Noi le manterremo alte, e pure fra noi. Alla Sua fiera compagna, Essa pure decorata al valore, alla Sezione di Verona alla quale Egli apparteneva, al 6.º Reggimento Alpini, inviamo l'espressione del più affettuoso compianto.

Un convegno alle Tofane

Un programma grandioso

Da oltre due mesi, silenziosamente ma attivamente, il Consiglio direttivo dell'ANA ha iniziato il lavoro di preparazione per l'annuale Convegno, per i festeggiamenti che dovranno accompagnare degnamente l'inaugurazione del monumento al Generale Cantore.

Oggi il velo di mistero che circondava l'opera assidua e incessante della « Commissione del Convegno » (una specie di « Consiglio dei Dieci » scarponi), si alza per rivelare almeno in parte i retroscena dell'avvenimento.

Cominciamo con l'annunziare la data; il Convegno e il Congresso dell'ANA avranno luogo dal 4 all'11 settembre in Cortina d'Ampezzo. Modo di dire, poichè realmente in Cortina non avranno luogo che il Congresso dell'ANA e le cerimonie per l'inaugurazione del monumento. — Parte del Convegno si svolgerà anche più in alto, a Forcella Negra ove Cantore verrà ricordato con una gigantesca iscrizione impressa sulle rocce che lo videro morire, e poi via via nel proseguo del Convegno su tutta la meravigliosa strada delle Dolomiti, per sfociare trionfalmente a Bolzano.

Convegno mobile dunque, e non soltanto basato sul solito « commemoratissimo ». Vi sarà da « sgambare » e da divertirsi, vi saranno attrazioni per tutti i gusti.

L'organizzazione procede su basi grandiose. Si preparano perfetti servizi automobilistici, spettacolosi accampamenti, cerimonie commemorative, consegne di gagliardetti, riviste degli Alpini e degli « Scarponi » in congedo e chi più ne ha più ne metta.

Per oggi il riserbo del Comitatissimo non ci permette di aggiungere altro, ma rimane fissato comunque l'appuntamento: ogni « scarponi » prima di stabilire il programma delle vacanze prossime tenga libera una settimana di settembre. Saranno le più liete e le più belle vacanze per tutti. Nessuno manchi! E tutti i Soci dell'ANA si affrettino a preparare l'iscrizione al Convegno di cui nel prossimo numero daremo il dettagliato programma.

La vita della nostra Associazione

IL PRIMO VOLUME DELLA « COLLANA VERDE ».

La « Collana Verde » di pubblicazioni prettamente Alpine annunziata dall'ANA ha avuto finalmente inizio. Si è pubblicato in questi giorni in una elegante edizione il primo volume dedicato al Battaglione Morbegno, il valorosissimo reparto che ora ha assunto il nome di Trento.

L'interessante e fedele storia del Battaglione avrà certamente un grandissimo successo tra i vecchi « Braghi » e tra le popolazioni della bassa Valtellina e dalla provincia di Como che diedero e danno al Battaglione il loro sangue migliore.

Il volume è in vendita e ogni copia costa L. 3. Le richieste vanno indirizzate alla Sede Centrale dell'ANA.

UNA FESTA DEL GRUPPO DI TORINO.

Domenica 24 Aprile u. s. con un tempo splendido, nel patriottico paesetto di Torno, sul Lago di Como, sede di un nostro fiorente Gruppo, venne inaugurato il monumento ai caduti.

Esso è opera di un valoroso combattente Torinese, lo scultore Fontana ed eterna i nomi di 14 eroici combattenti ufficiali e soldati, che diedero la vita per la Patria.

Alla cerimonia intervennero 20 bandiere e 4 musiche dai dintorni. Il corteo e la cerimonia, imponenti, si svolsero ordinatissimi.

I gagliardetti dei nostri due Gruppi di Torno e Blevio seguiti dai nuclei dei nostri Soci e dalla Fanfara del Gruppo di Torno, spiccavano pittorescamente nel corteo.

Tra le rappresentanze notammo: quelle dell'Esercito, del Comune e dei Sodalizi operai, il nob. ing. Luigi Origeni vecchio alpino della 50ª Compagnia e padre di due Alpini, il Comm. Cesare Ponti zio del nostro Consocio Cav. Achille Ponti che fu l'anima della festa, e che rappresentava la nostra ANA, unitamente al Vice Presidente della nostra Sezione di Como.

Oratore ufficiale della riuscitissima cerimonia fu il Prof. Galletti, della R. Università di Bologna.

DELEGANTE DE AMICI, gerente resp. UNIONE TIPOGRAFICA — MILANO, CORSO ROMANA



I COLMI ALPINI

❖ Fare un'ascensione sulla cresta... del mirino.

❖ Infilare nella nappina una penna stilografica.

❖ Darla da bere al prossimo.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO • GALLERIA DE CRISTOFORIS • MILANO

ALPINI!!

Quanti di voi avranno voluto conoscere un Ufficio per potere ottenere indennità di guerra, pacco vestiario, premio di smobilizzazione, pensione, polizze, indennizzi di prigionia e di convalescenza e qualsiasi altra rivendicazione dei diritti acquisiti per il solo fatto di essere stato combattente nella grande guerra? — Ebbene, quest'Ufficio esiste e forse molti di voi non lo conoscono e non sanno che le sue prestazioni sono completamente gratuite.

È l'UFFICIO PROVINCIALE DI ASSISTENZA PER I COMBATTENTI DELLA PROVINCIA DI MILANO - MILANO. CORSO VITTORIO EMANUELE N. 8, Piano 2°

L'Associazione Nazionale Alpini (Milano, Via Silvio Pellico, 8) si presterà ben volentieri a facilitare le pratiche dei propri soci.



Consigli di economia

Finchè dura l'alto costo delle lozioni alcooliche per capelli e barba, si può preparare economicamente

UN'OTTIMA LOZIONE

sciogliendo
in un litro d'acqua una busta di

**SUPERSHAMPOING
BERELLI**

RIFIUTARE LE IMITAZIONI, SEMPRE DANNOSE



*perchè aspettare tanto
se un vasetto di.....*

**PURO
ESTRATTO DI CARNE
SOLE**

RIMEDIA A TUTTO?

PRODOTTI ALIMENTARI • SOLE • TORINO



LIFT

CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 Interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti esteri:

Venezia	Tonn. 13.400
Savona	» 17.880
Portici	» 10.995
Messina	» 8.600
Monopoli	» 13.930
Livorno	» 18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Emesso L. 312.000.000 — Riserve L. 156.000.000

Direzione Centrale: MILANO • 75 Filiali nel Regno • Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA